

Del futuro della guerra

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-867880>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Del futuro della guerra

Quali scenari di conflitto ci attendono nei prossimi anni? In quale misura riproporranno quelli del passato e in quale ci confronteranno con situazioni e problemi nuovi? Possiamo individuare delle linee di tendenza? E prepararci di conseguenza? Sono domande-chiave per la pianificazione militare. Ma hanno davvero una risposta?

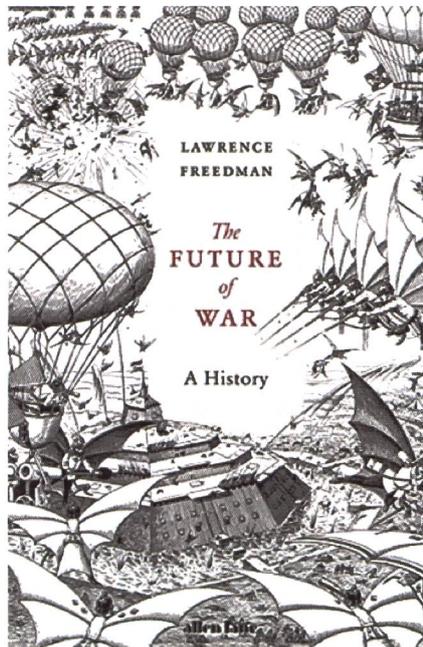


uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

Chiunque si ponga queste domande ha a disposizione un testo fondamentale: *The Future of War – A History* di LAWRENCE FREEDMAN, professore emerito di studi strategici al King's College di Londra.

La chiave di lettura di questo ampio e articolato studio sta nel titolo. Da storico FREEDMAN non si lancia, a differenza di molti *guru* del pensiero strategico, in ipotesi più o meno definite sulla prossima guerra possibile, ma descrive il futuro della guerra così come è stato storicamente immaginato, in particolare nel secolo scorso, per terminare con le speculazioni più recenti. È una storia di *come sarebbero dovute andare le cose* secondo le attese degli “esperti” di allora, di *come andarono poi per davvero* e – fin dove possibile – del *perché andarono quasi sempre diversamente*. L'autore non si accontenta delle considerazioni generali sull'alto numero di variabili in gioco o degli schemi consolidati (come la tendenza dei generali a ricombattere l'ultima guerra passata senza considerare i cambiamenti intervenuti nel frattempo). FREEDMAN va oltre, cercando di individuare gli elementi sui quali si costruisce la rappresentazione dei futuri conflitti ma anche le scelte che determinano poi il corso degli eventi e, quindi, gli esiti delle guerre. Un fattore significativo in questo senso, a partire dalla fine del XIX secolo, è il contrasto fra, da un lato, le grandi



aspettative risposte nello sviluppo della tecnologia militare e, dall'altro, l'ancoraggio della condotta tattica a modelli riconducibili addirittura alle guerre napoleoniche. Significativa, in proposito, l'immagine di copertina dal libro: una stampa tedesca di fine '800, con soldati “alati” e artiglieria appesa a palloni aerostatici che attaccano dall'alto una fortezza d'acciaio, a sua volta irta di cannoni e mitragliatrici. Se si pensa a quella che sarebbe stata la realtà statica, mortifera e includente della guerra di trincea, il divario è notevole. D'altro canto la Prima Guerra Mondiale avrebbe visto effettivamente l'avvento dell'aviazione e dei primi mezzi corazzati, ma senza un'incidenza rilevante sulle sorti dei combattimenti. Solo più tardi l'ulteriore sviluppo tecnico ma anche e soprattutto la lungimiranza di alcuni

(pochi e spesso contrastati) nel coglierne il potenziale avrebbe portato a cambiamenti radicali del volto stesso della guerra.

Ma l'aspetto più interessante del volume di FREEDMAN è il riferimento non ai testi ufficiali o di saggistica politico-militare, ma alla *fiction* di “storia futura”. A cominciare dalla *Battaglia di Dorking*, pubblicato da G. T. Chesney all'indomani della vittoria tedesca sulla Francia del 1871. Vi si narra della futura invasione della Gran Bretagna da parte dell'Impero Germanico (anche senza nominare espressamente quest'ultimo), insistendo soprattutto sulle debolezze di un apparato militare trascurato da tempo e in grado di offrire poco sostegno ai pur valorosi soldati britannici.

Venduto in oltre 80 mila copie, il libro suscitò un ampio dibattito pubblico, combinando l'atavico timore dell'invasione con la nascente rivalità anglo-tedesca, che sarebbe poi sfociata nel *naval race* prima e, quarant'anni dopo, nella guerra. Non si tratta di attribuire a questa e alle altre *fiction* che sarebbero seguite fino ai giorni nostri un (assurdo) valore profetico. Si tratta di cogliere in esse e nel loro impatto su pubblico, politici e militari quelle attese, ansie e visioni del futuro che incanalano in seguito le scelte, fino alla convergenza di atti e di circostanze che determinano gli eventi. O comunque richiamano l'attenzione su aspetti che “stanno a cuore” ad alcuni. Un esempio recente in questo senso è *The Next War with Russia* dell'ex-vice comandante delle forze NATO in Europa R. SHIRREFF (di cui

abbiamo già parlato in questa rubrica), che illustra bene una certa percezione delle priorità dell'Alleanza da parte dei vertici militari formati all'ombra della Guerra Fredda e che tendono a perpetuare gli scenari (v. RMSI 03/2017 pag. 7). Ma significativo è anche il caso di *Debt of Honor* di Tom Clancy, che presenta il deterioramento dei rapporti fra USA e Giappone come premessa per il risorgere di vecchi fantasmi, che sfociano in atti terroristici anti-americani. Al di là del *thriller*, il tema dei mutati rapporti tra i due paesi a cavallo del Pacifico e delle possibili conseguenze di un allentamento dei legami post-bellici è stato sviluppato da diversi autori, in un filone che si inerte nel contesto dell'ascesa cinese quale grande potenza e della minaccia della Corea del Nord (con in ambo i casi il Giappone in prima linea).

L'analisi di FREEDMAN va naturalmente oltre e abbraccia le nuove dimensioni dell'instabilità internazionale, dalla guerra *ibrida* a quella *diffusa*, con l'affermarsi di una situazione di costante *cool war* nei confronti della quale sia la forza dell'unica superpotenza rimasta, sia l'azione combinata di più attori internazionali (ONU, alleanze, intese *ad hoc* fra stati), sia le scelte degli stessi protagonisti (gruppi insurrezionali, terroristi, comunità in competizione per le risorse) sembrano condannate a un vicolo cieco, tra impotenza e inefficacia.

FREEDMAN potrebbe concludere, con altri, che stiamo vivendo una *fase di transizione* caratterizzata dall'incertezza (nel senso dell'*interregno* gramsciano), in attesa dell'emergere di un nuovo equilibrio (ordine) internazionale, dominato da Cina, USA, Russia e

qualche altro, con aree di instabilità destinate a durare comunque ancora a lungo (Medio Oriente, Africa). La sua conclusione è più radicale: non è semplicemente possibile *prevedere il futuro*, anche sulla base dei moltissimi dati di cui oggi disponiamo. In questa prospettiva analisi tecniche rigorose, proiezioni a partire dal presente o dal recente passato, scenari speculativi in forma di fiction sono accomunati da una stessa base: sono tutti comunque prodotti dell'*immaginazione*. Questo non significa che non servano. Al contrario: tengono aperto un dibattito che aiuta a operare le scelte e a prepararsi alle più diverse eventualità. Utili, dunque, ma a condizione di essere sempre accolti con la necessaria dose di scetticismo. ♦

Comprendiamo sì i mercati. Ma soprattutto comprendiamo voi.

EFG Spirito imprenditoriale
Banca privata

efginternational.com